

I

Roma, una data vicina a oggi,
ma non è così importante

MIEI APPUNTI

Ho un ricordo piuttosto vago di come sono andate le cose, sono passati anni. Mi trovavo a Roma e stavo cercando di concludere una ricerca su un gesuita che, sul finire del Cinquecento, aveva scritto un trattato sul matrimonio, soffermandosi con grande dovizia di particolari su quello che gli sposi possono o non possono fare nell'intimità. Animato da scrupolo di verità e zelo di cura d'anime, pare si fosse spinto troppo in là nel considerare tutte le possibilità che hanno i corpi di amarsi, e cercavo delle carte che confermassero che la sua opera era stata censurata. Doveva essere all'inizio dell'inverno, probabilmente fuori pioveva una di quelle piogge torrenziali che si riversano su Roma a frustate, squassando i pini marittimi aperti come ombrelli al rovescio. La sala di consultazione dell'archivio dei gesuiti dà su una terrazza, che diventa di una lucentezza specchiante quando è bagnata. Il grigio del cielo così si raddoppia. Da sopra e da sotto, non lascia scampo. E se poi, affacciandosi alla finestra per riposare gli occhi dalla lettura si cerca l'orizzonte, come devo aver fatto a un certo punto, si incontra altro grigio, quello del marmo lavato della cupola di San Pietro, che incombe vicinissima. Passa davanti alla finestra come una nave che sfiora appena la costa, impassibile nella sua monumentalità, mentre infuria la tempesta e la capitale viene sommersa dagli ingorghi del traffico e dai rigurgiti dei tombini. La si vede da dentro la sala, impenetrabile ai rumori esterni. Qui il silenzio

è interrotto solo dal fruscio delle carte sfogliate e dal ticchettio delle dita sulle tastiere. È il suono dei cercatori che stanno trovando e fanno provviste di materia, che rumineranno nei mesi e negli anni a venire in lunghi silenzi, ognuno da solo. Fare fotografie non è sempre ammesso, e i documenti vanno riversati, parola per parola, segno per segno, anche quelli indecifrabili, dentro i propri computer portatili. Possono volerci giorni, settimane, ogni minuto è prezioso per quel travaso.

Ma intanto ho già subito uno scherzo della memoria. No, certo, non è la cupola di San Pietro che si vede dalla finestra in tutta la sua interezza, ma un piccolo campanile romanico. Se è così ingannevole il ricordo di cose accadute a me, mi dico, figuriamoci la mia capacità di portare alla luce cose accadute ad altri. A ogni modo, mentre probabilmente fuori pioveva e il grigio dominava cielo e terra, io cercavo carte di censura, senza trovarle. Avevo già guardato nei luoghi in cui potevo aspettarmi di incontrarle, seguendo invano gli ordini geometrici che organizzano l'archivio, ed ero pronta al salto. Quando non si trova dove si prevede di trovare, si lascia l'orizzonte del luogo certo e si affronta, con un sospiro di rassegnazione e di presa di coraggio, il grande, indistinto regno della miscelanea. Qui, dove si mescolano insieme i libri di conti con le poesie, i santini e gli appunti volanti, brandelli di corrispondenze private e avvisi lasciati in portineria, il tempo non si calcola. Né quello che si impiegherà a cercare, né quello da cui le scritture provengono. Le carte che ci finiscono dentro sono molto spesso senza data, il che, se si aggiunge al fatto che altrettanto spesso sono senza firma, le rende mancanti dei requisiti per trovare accoglienza nelle cittadelle fortificate della storia ricostruita con esattezza. Senza nome, cognome e data di nascita, restano vaganti come figlie di nessuno e di nessun tempo, finché qualcuno non riconoscerà in loro una grafia nota che ne riveli la paternità o l'anzianità, e le farà entrare.

È da questo limbo degli incollocabili che la storia di Veronica è arrivata qui, capitando fra le mie mani mentre cercavo altro, avvolta in una coperta di carta dai margini sbricciolati e con sopra un nome che non era il suo: *Esorcisazione di Maria Antonina Hamerani, ritenuta ossessa (1834-35)*. Chi le ha dato un titolo aveva forse letto una piccola parte del plico contenuto nella cartella, o comunque l'aveva ritenuta, quella piccola parte, piú rilevante del resto. Che fosse per trascuratezza, che fosse per distrazione, o per una volontà precisa perduta nel tempo che ci separa, il custode della memoria, intanto, mi ha consegnato la storia di Veronica come la storia di un'altra. Qualcun altro, piú tardi, ha cancellato *Maria Antonina*, scrivendoci sopra *Veronica*. L'ultimo archivistista ha trattato con deferenza l'archivistista originario, non potendo contraddirlo (ciò che è stato scritto prima non si cancella del tutto, è dovere conservarlo). Né ha voluto che la propria parola fosse definitiva. Con mano cauta e leggera, ha usato la matita.